

Sire

Per la prima volta dopo la caduta dell'Impero Romano e dopo secoli di lotte, di dolori e di sacrifici quali nessun popolo ebbe a sopportare per conseguire la sua indipendenza, e uscendo vittoriosa dalla più terribile guerra che la storia ricordi, l'Italia ha ora raggiunta la sua unità entro i confini segnati dalla natura. La regione Tridentina e la Venezia Giulia sono finalmente congiunte alla Madre Patria, e un nuovo periodo della nostra storia si inizia.

Ora i cittadini delle nuove provincie devono eleggere i loro rappresentanti al Parlamento.

Di fronte a così lieto e grande fatto il Ministero ha dovuto porsi il quesito se sia conveniente procedere alle elezioni parziali nelle nuove provincie chiamando i loro rappresentanti a far parte di una Assemblea eletta nelle altre parti d'Italia nel 1919; o se invece sia più degno del grande avvenimento chiamare contemporaneamente tutto il popolo italiano a determinare l'indirizzo politico, economico, culturale, amministrativo che debba essere dato all'Italia nel nuovo periodo storico che si inizia.

Il sistema di indire le elezioni generali quando nuove provincie si annettono al territorio nazionale fu seguito nel 1870 dopo l'annessione di Roma. Allora al plebiscito del 2 Ottobre seguì il Decreto del 2 Novembre che ordinò lo scioglimento della Camera, e indisse le elezioni generali per il 20 dello stesso mese.

Nel 1866 dopo l'annessione del Veneto si fecero invece le elezioni parziali nelle nuove provincie il 25 Novembre 1866; ma poi, tre mesi dopo, il 23 febbraio 1867, si sciolse la Camera che aveva solamente un anno e 4 mesi di vita, indicando le elezioni generali per il 10 marzo 1867. Così gli elettori delle provincie venete ebbero due lotte elettorali a 3 mesi di distanza. Lo stesso avverrebbe nelle provincie ora annesse se le elezioni generali fossero indette per il secondo semestre di questo anno.

Il Ministero ha pure considerato che dal tempo delle ultime elezioni generali ad oggi, le condizioni dell'Italia sono sostanzialmente mutate, cosicché la Camera attuale, per quanto riguarda l'indirizzo da seguire in queste nuove condizioni, più non rappresenta la volontà del Paese. L'Italia infatti nel 1919 era impegnata in guerra in Albania; la posizione nostra in Adriatico era precaria, debolissima, e gravi difficoltà di ordine internazionale, che non si era riusciti a superare, stavano per imporre una so-

luzione contraria ai più vitali nostri interessi; a Fiume si era creata una situazione che minacciava di dare origine a nuovi conflitti internazionali; lo Stato era sempre sul piede di guerra, poichè vi era armistizio, non pace; il piede di guerra imponeva un regime economico di monopolio e di ingerenze statali di così vaste proporzioni da sopprimere quasi ogni libertà commerciale; in fine la finanza dello Stato, con un disavanzo annuo di almeno 14 miliardi, poneva innanzi al Paese lo spettro del fallimento con le terribili conseguenze che sarebbero derivate dalla completa svalutazione della moneta, dal fantastico aumento del costo della vita, dalla caduta di Istituti di credito, e delle principali industrie; disastri questi che avrebbero colpite tutte le classi sociali, ma certamente in modo più duro le classi lavoratrici.

Ora invece, ripresa la tradizionale politica italiana, che mirava ad assicurare la indipendenza dell'Albania, siamo nei migliori rapporti con quel popolo; il trattato di Rapallo, che assegna all'Italia i suoi confini naturali, inizia una politica di cordiali rapporti col vicino popolo jugoslavo e con tutti i popoli che formavano la Monarchia Austro-ungarica, eliminando così ogni pericolo di nuovi conflitti; lo stesso trattato di Rapallo ha assicurata l'indipendenza e l'italianità di Fiume e tolto il pericolo che poteva sorgere dalla irregolare posizione di quella città, i cui abitanti sono ora liberi di darsi la forma di Governo che vogliono.

Lo stato di pace con tutte le sue conseguenze ha ora sostituito lo stato di guerra; e al regime di monopolio è sostituita la completa libertà commerciale, limitata soltanto, e per poco tempo, a quanto riguarda l'approvvigionamento del grano.

Infine il disavanzo del bilancio dello Stato è disceso da 14 a 4 miliardi, ad una cifra cioè che con la rigida applicazione delle imposte già approvate, con qualche ritocco che migliorandone l'ordinamento ne accresca l'efficacia, e con una forte politica di economia, potrà in tempo non remoto essere pareggiata.

In tempi normali è preferibile lasciare che ogni legislatura compia il ciclo consentito dallo Statuto e possa così svolgere il programma in vista del quale il Paese ha affidato ai Deputati la sua rappresentanza; ma quando le condizioni del Paese sono così profondamente mutate da costituire l'inizio di un nuovo periodo storico; quando il territorio dello Stato è ampliato in modo da mutare gli obbiettivi della politica estera, riesce evidente che manca

ora da parte del Paese la indicazione della via che egli intende seguire di fronte alle nuove quistioni, ai nuovi bisogni e che per conseguenza sorge il dovere di chiamare il corpo elettorale ad esprimere la sua volontà.

Le condizioni interne alquanto turbate in alcune provincie, che sono da taluno addotte come argomento per ritardare le elezioni generali, sono invece, a nostro avviso, ragioni per accelerarle, poichè la volontà del Paese è la più grande delle forze per imporre a tutti di cessare dalle violenze e per ristabilire l'impero della legge. Noi non dubitiamo che il Paese esprimerà in modo non dubbio questa volontà e saprà imporre l'osservanza.

Alle ragioni addotte è da aggiungere che le quistioni dalla risoluzione delle quali dipende l'avvenire del popolo italiano, sono tante e così gravi, che solamente una Camera la quale rappresenti realmente la volontà immediata e il sentimento attuale del Paese può affrontare con la necessaria autorità, sicurezza ed energia.

La politica estera ora che l'Italia, raggiunti i suoi confini naturali, non ha più ragioni politiche che possano rendere difficili i suoi rapporti con altri popoli, può svolgersi con piena indipendenza e sicurezza; e nelle attuali nostre condizioni deve ispirarsi principalmente a concetti economici, mirando ad assicurare nuove zone d'influenza commerciale, nuovi mezzi di rifornimento delle materie prime; nuove vie per i nostri emigranti; nuovi mercati per i nostri prodotti agricoli ed industriali.

Nel giugno dello scorso anno il Ministero presentò un disegno di legge che, modificando l'art. 5 dello Statuto, disponeva che nessun trattato internazionale era valido senza l'approvazione del Parlamento. Sono passati 9 mesi senza che su codesto disegno di legge sia stata presentata la relazione. Confidiamo che la nuova Camera comprenda quanto importi che il Parlamento abbia piena autorità sulla politica estera.

La quistione finanziaria col disavanzo annuo di almeno 4 miliardi e con la necessità di alcuni indeclinabili aumenti di spesa, richiede una eccezionale energia per sopprimere le spese non assolutamente indispensabili, per stabilire la più rigida giustizia nella distribuzione dei pubblici pesi, esigendo da tutte le classi di contribuenti ed in ispecie dalle più ricche i necessari sacrifici.

L'amministrazione della giustizia attende profonde modificazioni specialmente nella intricata e lenta procedura e nello ordinamento giudiziario, invocando un Parlamento che ispirandosi

alle esigenze di carattere generale abbia la forza di sopprimere i troppi uffici giudiziari inutili e per ciò stesso dannose; e che provveda ad una ampia revisione delle nostre leggi, resa indilazionabile ai fini della unificazione legislativa con le nuove provincie da farsi gradatamente in modo da non turbare interessi e sentimenti.

Nuovo indirizzo dovrà darsi al più alto coefficiente di civiltà, di grandezza morale, di prosperità per un popolo: alla scuola. Inveterate abitudini, inveterati pregiudizi, interessi particolari hanno impedita finora qualsiasi seria riforma, quantunque l'opinione pubblica, e gl'insegnanti più competenti ne abbiano da lungo tempo proclamata l'urgenza, in tutti gli ordini di scuole, ma specialmente delle scuole medie in stridente contrasto con i bisogni della vita moderna. Per singolare fenomeno uomini che in ogni altro campo invocano la libertà, nella scuola la combattono. Lo Stato deve avere l'alta direzione dell'insegnamento e controllarlo efficacemente con l'esame di Stato, ma non deve sopprimere ogni legittima attività di chi nell'insegnamento apporti sicuri elementi di progresso.

Il problema della scuola non fu mai seriamente affrontato dal Parlamento; auguriamo che il corpo elettorale ne imponga il serio studio alla nuova rappresentanza Nazionale.

Il riordinamento delle pubbliche amministrazioni così insistente, ma inutilmente, invocato dalla pubblica opinione, è ora allo studio di una Commissione eletta dai due rami del Parlamento; una nuova rappresentanza Nazionale che rispecchi la volontà del Paese sentirà il dovere di giungere ad una soluzione definitiva.

Ora che l'unità Nazionale è fuori di ogni discussione sarà possibile procedere ad un razionale decentramento che limiti le ingerenze dello Stato ai servizi di carattere nazionale.

Alle nuove condizioni dei nostri rapporti internazionali deve essere proporzionato l'ordinamento della difesa nazionale, che deve però essere seriamente organizzata. Esercito e Marina, ai quali si volge l'affetto e la riconoscenza di tutti gl'italiani, è urgente che abbiano un definitivo ordinamento, il quale, tenendo conto dei grandi ammaestramenti dati dalla guerra, riesca a conciliare la sicurezza della difesa col minore onere possibile dei cittadini chiamati alle armi.

Nell'interesse della giustizia sociale, della pace interna, e del-

l'avvenire economico del Paese, il periodo storico che ora si apre dovrà essere caratterizzato dalla più assidua cura nello studiare e risolvere le più importanti quistioni sociali. E anzitutto converrà curare con grande larghezza di vedute lo sviluppo e la più perfetta e più efficace organizzazione delle associazioni cooperative tanto nell'industria quanto nell'agricoltura; sarà questo il mezzo più efficace per ristabilire la pace sociale e intensificare la produzione; dove il prodotto è distribuito fra i lavoratori, ivi lo sciopero e la lotta di classe non hanno più ragione di esistere.

Di due altri grandi problemi, interessanti ad un tempo i lavoratori della terra e l'aumento della produzione, era stata proposta la risoluzione alla Camera, che non li prese in esame, l'organizzazione cioè delle rappresentanze agrarie e la quistione del latifondo, che, o spezzato in piccole proprietà o dato a coltivare a collettività di contadini, assicurerà il benessere di gran numero di lavoratori e aumenterà grandemente la produzione agricola.

E' parimenti urgente completare e rendere più seriamente, ma in modo più semplice, organizzate le assicurazioni sociali.

E' in fine necessario affrontare il problema del modo migliore per chiamare i lavoratori a studiare anche essi l'ordinamento delle industrie, a consigliare i perfezionamenti che l'esperienza loro può suggerire e ciò coll'esercizio di un controllo che sia organizzato in modo da conciliare gli interessi dell'industria e quello dei lavoratori che vi sono addetti. Lo studio serio e spassionato di questo problema, così variamente giudicato, proverà che il far conoscere ai lavoratori le vere condizioni dell'industria, il chiamarli a collaborare allo studio dei possibili perfezionamenti sarà grande coefficiente di pacificazione.

La seria soluzione delle più gravi quistioni sociali sarà agevolata dal fatto che le classi lavoratrici, mentre hanno la coscienza dei loro diritti, hanno però nella grande maggioranza, per effetto della più diffusa istruzione, della maggiore esperienza, della più esatta visione della realtà, superato quel periodo di vaghe aspirazioni rivoluzionarie, che furono e sono grave ostacolo ad ogni vero progresso. Sarebbe logico che questi lavoratori invitassero i loro rappresentanti tutti a prendere nella vita politica una parte attiva, anziché limitarsi alla funzione di sola critica.

Se l'Italia intraprenderà ora una feconda politica di lavoro; di efficace elevazione del livello della pubblica istruzione; di serio

progresso nella maggiore delle nostre forze economiche, l'agricoltura; di feconda cura per la marina mercantile; di miglioramento morale ed economico dei lavoratori delle officine e dei campi; di sapiente sfruttamento delle grandi forze che la natura ha date al nostro territorio, e delle grandi qualità che millenni di civiltà hanno accumulate nel nostro popolo, essa raggiungerà una sicura pace sociale, e non tarderà, sanando le piaghe aperte dalla immane guerra, a portarsi in prima linea fra i popoli civili.

La Camera che gli elettori sono chiamati a comporre avrà innanzi a sé un vasto lavoro di ricostruzione e di trasformazione in ogni ramo della attività nazionale. Essa dovrà riprendere per intero l'esercizio della sua alta missione richiamando al Parlamento la funzione legislativa; dovrà adempiere la grande funzione di controllo che si esercita con la discussione dei bilanci, la quale da 7 anni è completamente abbandonata; dovrà esercitare sul Paese quella vera direzione politica e morale che è forse la più alta delle sue missioni, sebbene non scritta nella carta costituzionale.

Per adempiere degnamente a così alti doveri occorre soprattutto un'indiscussa autorità morale.

L'elezione a larghe circoscrizioni toglie a molta parte degli elettori la possibilità di conoscere e giudicare personalmente coloro che si presentano ai loro suffragi; sono invece i partiti, che devono scegliere coi più rigidi criteri i loro rappresentanti. Tale il loro dovere e anche il loro interesse, poichè logicamente gli elettori più intelligenti giudicano i partiti non solamente dai programmi, ma anche dal valore morale ed intellettuale degli uomini che dovrebbero eseguirli.

Voglia la fortuna d'Italia che tutti i partiti sentano il dovere di farsi rappresentare dai loro uomini più degni per altezza di ingegno e soprattutto per nobiltà di carattere

Per questi motivi e con questi auguri, presentiamo alla Firma della Maestà Vostra il Decreto che scioglie la Camera dei Deputati e indice le elezioni generali per il 15 Maggio prossimo, e convoca la nuova Camera per l'11 Giugno.

Roma, 7 Aprile 1921.

**Giolitti - Sforza - Rossi - Fera - Facta - Bonomi - Rodinò -
Sechi - Croce - Peano - Micheli - Alessio - Labriola -
Pasqualino Vassallo - Raineri.**

VITTORIO EMANUELE III
per Grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia.

Veduto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;
Veduto il testo unico della legge elettorale politica, approvato con R. D. 2 settembre 1919 N. 1495;

Veduto il testo unico della legge elettorale politica per le nuove Province del Regno, approvato con R. D. 18 novembre 1920 N. 1655;

Veduto il Regio Decreto 30 dicembre 1920 N. 1861, che estende ai territori annessi in seguito al trattato di Rapallo il testo unico predetto;

Veduti il Regio Decreto 2 aprile 1921 N. 320 che approva la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali politici ed il Regio Decreto 20 marzo 1921, N. 330 che approva la tabella dei Collegi elettorali per le nuove Province;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri:

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Articolo 1.

La Camera dei Deputati è sciolta.

Articolo 2.

I Collegi elettorali, compresi quelli dei territori annessi in base all'articolo 3 della legge 26 settembre 1920 N. 1322, ed all'articolo 2 della legge 19 dicembre 1920 N. 1778, sono convocati per il giorno 15 maggio 1921 all'effetto di eleggere il numero dei Deputati a ciascuno di essi assegnato.

Articolo 3.

Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 11 Giugno 1921.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 Aprile 1921.

firmato: Vittorio Emanuele

controfirmato: Giolitti

Visto il Guardasigilli: *firmato:* Fera

